

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Un presidente piccolo piccolo, seduto su una sedia più grande di lui a poche ore dall'elezione più incerta e atipica della recente storia argentina. Eduardo Duhalde ostenta serenità ed un insolito spirito ecumenico quando propone a deputati e senatori di stringere un patto di governabilità con il prossimo inquilino della Casa Rosada, chiunque esso sia.

E l'ultima dichiarazione di una campagna elettorale lunga e noiosissima e che molto probabilmente, come ammette lo stesso mandatario, si prolungherà con una coda di tre settimane con il ballottaggio fissato per il prossimo 18 maggio. «Se ci sarà, come sembra, un secondo turno - ha detto Duhalde - il vincitore si affermerà con il 55-60% dei voti. È ovvio che ci sarà bisogno di un accordo per farlo governare». Il suo candidato, Nestor Kirchner, si è rifugiato da due giorni nel suo feudo di Santa Cruz, l'ultima provincia della Patagonia, dove fa sempre più freddo che a Buenos Aires e la tensione si sente a fior di pelle. «Sono nervoso - ha ammesso - come è naturale che sia alla vigilia di un'elezione presidenziale. Ma sono convinto di farcela». Il redivivo Carlos Menem ha deciso invece di seguire la cabala e si è rintanato, come fece alla vigilia delle elezioni del 1989 e del 1995, nella sua reggia della Rioja, l'arida provincia del nord

che lo lanciò vent'anni fa sulla scena politica. Proprio a la Rioja l'altro ieri il governatore Angel Maza, suo delirico politico, ha distribuito duemila assegni di 150 pesos (50 euro) ad altrettanti beneficiari dei piani sociali per i capifamiglia disoccupati. «Ma quale mossa elettorale - si è indignato Maza - è stata una pura coincidenza di tempi».

Tra il ritiro di Menem e quello di Kirchner ci sono più di quattromila chilometri di distanza. La geografia politica di queste elezioni si sarebbe potuta fermare qui se non si fosse messo in mezzo il guastafeste Ricardo Lopez Murphy, risalito nelle ultime due settimane dal 12 fino al 20-21% nelle intenzioni di voto. Uno sprint patrocinato dal quotidiano conservatore «La Nación», che gli ha dedicato diverse prime pagine lanciandolo come lo sfidante più credibile di Menem per il già sicuro ballottaggio. Quello che è certo è che venticinque milioni di argentini andranno oggi a votare con pochissimo entusiasmo, spinti più dall'obbligo di farlo

“ Alle urne si recheranno circa 25 milioni di argentini. Nelle ultime due settimane il candidato Murphy è passato dal 12 al 20% nei sondaggi ”



Mobilitati 85mila uomini tra esercito e polizia per vigilare le 12mila sedi elettorali sparse in tutto il Paese ”

L'Argentina vota tra disincanto e proteste

Menem spera di farcela al primo turno ma i sondaggi dicono che si andrà al ballottaggio



Il candidato Nestor Kirchner con la moglie saluta i suoi sostenitori, in alto un cartellone di Menem



gli sfidanti

Cinque candidati per la casa Rosada

Ufficialmente sono diciannove i candidati per queste elezioni presidenziali argentine. Ma solo cinque di loro, in tutti gli ultimi sondaggi, superano il 10% delle preferenze.

Carlos Menem Peronista del Partido Justicialista (Pj). Settantadue anni, già presidente per due mandati (1989-99), ha guidato negli anni Novanta il boom economico grazie a politiche neo-liberiste. Coinvolto in una serie di scandali di corruzione, è stato arrestato per un presunto traffico illegale di armi verso Croazia ed Ecuador ed è stato scarcerato con una sentenza della Corte Suprema strapiena di giudici nominati durante le sue due presidenze.

Nestor Kirchner Governatore della provincia di Santa Cruz, peronista, 53 anni. Considerato il

candidato «oficialista» perché appoggiato dal presidente ad-interim Eduardo Duhalde, soprattutto in funzione anti-Menem. Leader del «Frente para la Victoria» appare come il più «progressista» tra i tre candidati peronisti.

Ricardo Lopez Murphy Leader del Movimento federale «Recrear», 51 anni; economista liberista, è soprannominato «bulldog» per le sue ricette drastiche economiche.

Adolfo Rodriguez Saa Peronista dell'ala considerata «populista di sinistra» del Pj, 55 anni, ex governatore della provincia di San Luis, deve la sua fama al fatto che fu presidente per una settimana dopo le dimissioni di De la Rúa nel dicembre 2001. Candidato del «Movimiento Nacional y Popular» e della coalizione «Union y Libertad».

Elisa Carrió Candidata dell'Ari (Alternativa per una Repubblica di uguali), deputata transfuga dall'Unione Civica Radicale che ha portato l'Ari ad essere la terza forza in Parlamento. Ha 46 anni e un curriculum di battaglie contro la corruzione. Cattolica praticante, l'anno scorso era in testa ai sondaggi ma la mancanza di fondi ha tolto forza alla sua campagna elettorale.

che dalla fede per uno dei candidati. Escludendo gli anni di prescrizione durante l'esilio del generale Juan Domingo Peron, per la prima volta non troveranno sulle schede il simbolo del Partito Justicialista, frantumato con tre diversi candidati. L'altro grande partito argentino, il radicale, si prepara invece per ricevere la peggior batosta in cent'anni di vita: gli elettori non perdonano la disastrosa esperienza di governo di Fernando de la Rúa.

«Sono elezioni fuori dal comune - ha osservato il sondagista Ricardo Bacmann - senza il peso dei partiti tradizionali e senza grossi favoriti. Negli ultimi vent'anni i presidenti argentini sono stati eletti con percentuali altissime, dal 47 al 53% dei voti. Oggi nessuno sembra poter superare al primo turno il 28-30% dei consensi». Menem ha criticato le inchieste di voto assicurando che vincerà al primo turno. I sondaggi, dicono i suoi collaboratori, non entrano nelle villas miserias e non vanno nelle province rurali dove l'appoggio all'ex presidente è altissimo. «È un'osservazione di parte ma non del tutto scorretta - ammette Bacmann - Demograficamente possiamo dividere il paese in due parti, che hanno più o meno lo stesso peso elettorale: l'Argentina urbana, che comprende tutte le città con più di duecentomila abitanti e quella "profonda", composta da tanti piccoli centri molto spesso isolati tra loro. Nella prima predominano i candidati della classe media, Kirchner, Lopez Murphy e Elisa Carrió. Nella seconda straripano Menem».

Comunque vada a finire ci si aspetta un risultato risicato, con un possibile testa a testa che obbligherebbe a una lunga maratona notturna per ricontare le schede nei seggi dal risultato più incerto. Il presidente Duhalde ha assicurato che entro la mezzanotte locale si potrà definire il quadro complessivo della situazione invitando le televisioni a non lanciare exit-poll prima del divieto di tre ore dalla chiusura dei seggi come previsto dalla legge: è probabile che nessuno gli darà retta vista l'esiguità delle sanzioni previste per chi trasgredisce. Preoccupano non poco il governo le annunciate manifestazioni anti-voto da parte dei piqueteros, il movimento dei disoccupati che hanno minacciato di bloccare i camion che trasportano le schede ai centri elettorali regionali. Ben 85.000 uomini tra Esercito e Polizia sono stati schierati per vigilare le 12.000 sedi elettorali.

l'intervista

Miguel Bonasso

scrittore e giornalista argentino

«La sinistra ha perso un'occasione»

Per lo scrittore nessun candidato ha raccolto il potenziale politico nato dalle lotte sociali del 2001

Leonardo Sacchetti

tutta la galassia di energie sorte con la caduta di De la Rúa. Cosa è successo?

«Dopo il 20 dicembre 2001 e la cacciata del radicale De la Rúa dalla presidenza, tutti i movimenti sociali spontanei nati in quei giorni non sono riusciti a formare un'alternativa politica al sistema. Le lotte sociali dei disoccupati, delle assemblee regionali e delle autogestioni operaie sono continuate ma in maniera troppo frammentaria.

Dopo le proteste di due anni fa non è nato un nuovo progetto politico oggi c'è uno spazio che può e deve essere riempito ”

La conseguenza di questa frammentazione la si rivede adesso, nelle elezioni, dove non esiste un solo candidato che raccolga questo enorme potenziale politico. Da una parte, il vecchio peronismo è frantumato con tre candidati (Menem, Kirchner e Saa), a destra, la candidatura di Lopez Murphy, poi, farebbe impallidire anche il vostro Berlusconi».

Secondo Lei, la crisi della sinistra, in queste elezioni, evidenzia anche una crisi di rappresentanza dei partiti?

«In Argentina stiamo assistendo alla continua scomposizione dei partiti. Basta pensare che, dopo il dicembre 2001, non è nata nessuna nuova direzione politica nel Paese. E, cosa ancora più grave, nessun nuovo progetto politico. Questo vuol dire che, almeno a sinistra, esiste un enorme spazio di rappresentanza che può e deve essere riempito. Ci ha provato la Confederación de los trabajadores argentinos (Cta), il sindacato indipendente guidato da Victor De Gennaro. Il progetto politico della

Cta, purtroppo, è stata un'occasione persa».

Mentre l'Argentina fatica a uscire dal tunnel della recessione, può il Brasile di Lula rappresentare un modello per l'intera regione?

«La sinistra, in Argentina, è ancora definibile una "sinistra Neanderthal". Mille sigle hanno rovinato lo spirito propulsivo nato dal sangue del 20 dicembre 2001. Inoltre, la crisi e la distruzione sociale hanno prodotto un vasto gruppo di sottoproletari, troppo difficili da organizzare. Ma il mio Paese sta perdendo un'occasione più ampia: le sinistre latinoamericane non hanno mai avuto un ruolo di primo piano come in questi ultimi anni. Brasile, Venezuela, Cile, Uruguay. Sono realtà diverse a cui gli argentini di sinistra guardano con speranza ma in posizione di attesa. Statica attesa. Siamo in ritardo, punto e basta. Anche se le ultime manifestazioni contro la guerra americana in Iraq hanno dimostrato l'ampiezza

del movimento progressista in Argentina».

Vuole azzardare un pronostico su chi sarà il nuovo presidente dell'Argentina?

«In molti, a Buenos Aires, stanno ragionando in base al "che vinca il meno peggio". È un ragionamento rischioso, che lascia aperte troppe vie. Mettiamola così: pur di fermare un terzo mandato di Menem, potrei votare anche per il candidato peronista Kirchner, ma solo per una semplice questione, molto argentina: di Kirchner posso dire, con assoluta sicurezza, che non è un uomo repressivo. Non trasformerebbe il suo potere politico in potere militare. E questo, in Argentina, è già un punto a favore per un politico. Se al secondo turno ci andassero Menem e Murphy, beh: non ci voglio nemmeno pensare. Per il ballottaggio, comunque, potrebbe succedere un "effetto Menem" identico a quello che in Francia, dopo la clamorosa sconfitta di Lionel Jospin al primo turno, ha fatto straripare Chi-

rac contro Le Pen. Mi aspetto che in Argentina succeda qualcosa del genere: dalle urne di oggi, uno dei due nomi, sarà quello dell'ex presidente Menem, odiatissimo a sinistra come a destra. Chiunque degli altri candidati arrivi al secondo turno, potrà scatenare un "effetto Menem" nell'elettorato, facendo convogliare su di lui tutti quei voti degli elettori che proprio non sopportano - e per giunta temono - una terza presidenza di Menem. E poi, proprio

Con Menem al secondo turno scatterà un «effetto Le Pen»: pur di non votarlo si sceglierà qualsiasi candidato ”

Menem ha usato, in questa lunghissima e noiosissima campagna elettorale, la questione del conflitto sociale come clava per far breccia tra i più impauriti dalla crisi economica e sociale di questi ultimi anni».

In Argentina, nelle ultime settimane, la violenza tra polizia e cittadini è tornata a fare notizia. La violenza come incognita elettorale?

«In una situazione come quella che viviamo, con il 22% di disoccupati, con altrettanti lavoratori in nero, con 9 milioni di indigenti e 21 milioni di argentini in stato di povertà, la violenza non è solo un'ipotesi. È un avviso ideologico. Lo sgombero della fabbrica tessile autogestita "Brukman", fatto dalla polizia della capitale usando proiettili veri, è solo l'ultimo esempio. Ma la questione violenza riguarda anche parte della magistratura argentina: basti pensare che molti giudici sono stati nominati durante le ultime due dittature!».

Tra i 19 candidati, solo Menem, Saa, Kirchner, Carrió e Lopez Murphy hanno i numeri per arrivare al secondo turno. In questo panorama, la grande assente è proprio la sinistra argentina e